



**ASSOCIAZIONE NAZIONALE
FUNZIONARI DI POLIZIA**

Prot. 03126/2011/S.N.

Roma, 12 dicembre 2011

Signor Presidente,

secondo i dati della Banca d'Italia, nel giugno 2011 il debito pubblico totale ammontava a 1.901 miliardi di euro pari al 122% del Pil realizzato nel 2010. Una enorme voragine che ha un aspetto ancora più inquietante dell'enorme passivo. Sono stati operati formidabili tagli all'istruzione e alla cultura, la nostra sanità registra mostruose inefficienze, i ragazzini della scuola dell'obbligo si portano da casa la carta igienica, la rete di trasporti è obsoleta e inadeguata, la sicurezza energetica è un miraggio, la sicurezza dei cittadini messa a rischio.

Transparency, l'organizzazione internazionale non governativa che effettua una rilevazione annuale sulla percezione della corruzione nel settore pubblico, colloca l'Italia al 69esimo posto in questa particolare graduatoria. Secondo l'istituto le difficoltà economiche che attraversa l'eurozona sono "in parte legate all'incapacità dei poteri pubblici di combattere la corruzione e l'evasione fiscale, fra le cause principali della crisi". Con conseguenze molto pesanti: la Procura della Corte dei Conti ha quantificato il peso della corruzione per il nostro paese pari a 60 miliardi di euro all'anno. Risorse che vengono così sottratte a settori chiave, come l'educazione, la sanità o la sicurezza, e causa di rallentamento della crescita economica, come ha rilevato il Fondo Monetario Internazionale.

Incrociare i dati è inevitabile. In Italia come in molti Paesi occidentali il debito non è pubblico, è dello Stato ed è cresciuto enormemente anche per alimentare la corruzione e finanziare la criminalità organizzata. Il nuovo Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco ci fa sapere che occorre ridurre il debito pubblico, cioè il debito che sarebbe stato contratto da tutti noi. Ma non è così. Il debito non è pubblico: è dello Stato. Riguarda il complesso delle spese sostenute dallo Stato, che costituiscono un insieme da definire con precisione: investimenti diretti quali grandi opere pubbliche, infrastrutture nei settori strategici, costate ovunque più di quello che sarebbe stato giusto spendere.

Ci sarebbe piaciuto un segnale da parte del governo di salvezza nazionale, una misura che andasse in questa direzione. Perché la crescita e la democrazia minacciate dalla crisi, hanno bisogno che si affronti con decisione la vera “questione morale”: il ripristino della legalità e la fissazione di criteri di efficienza e efficacia degli interventi, di esaltazione dei valori legati alla competenza e alla tutela dell’interesse generale.

A partire dall’Islanda e in Spagna e Portogallo ed infine negli Stati Uniti, l’indignazione si è indirizzata verso la denuncia della corruzione della classe politica, declinata sia come tangenti (e richiesta di allontanamento dei corrotti dalle istituzioni) vere e proprie, che come privilegi alle lobby e cointeressenze tra istituzioni pubbliche e potere economico (spesso anche finanziario).

A questa corruzione devono attribuirsi molte delle responsabilità della crisi economica e della incapacità di gestirla, perché è altrettanto vero che la corruzione è una tremenda e potente componente della disgregazione dello stato sociale e un elemento trascinante della “spesa” pubblica.

Ormai studiosi e analisti hanno diagnosticato il fenomeno come una rete “nazionale” di illecito, di un vero e proprio sistema di arricchimento alimentato e coperto anche da norme specifiche. Il furto delle risorse pubbliche, in una fase di emergenza, costituisce un crimine ma anche una formidabile voce di spesa solo apparentemente occulta e esplicitamente tollerata da correi, da favoreggiatori o da aspiranti tali.

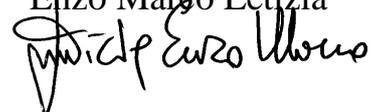
Ci sono dati certi sulla relazione, diretta, tra corruzione, crescita economica e benessere generale. Se è provato che indirettamente la democrazia serve a mitigare gli effetti economici negativi della corruzione, è ancora più vero che la triangolazione di questi tre fattori – democrazia, sana politica, sviluppo economico – contesta la tesi che la corruzione rappresenti un incidente se non una aberrazione limitata ed episodica a carico di singoli trasgressori. Invece, l’impoverimento va insieme alla corruzione se essa è “l’abuso dei pubblici uffici o delle funzioni pubbliche per scopo di arricchimento” di privati o/e di gruppi.

Lo scambio di favori agevola privati che operano nell’impresa, in quella delle costruzioni o industriale, commerciale o dei servizi: come un baro, il corruttore trucca il gioco e si arricchisce con e a spese di tre cose: il denaro dei contribuenti, le leggi ed i potenziali competitori. Prestando attenzione a questa terna (fatale in tutti i casi di corruzione) si intuiscono gli effetti devastanti che la corruzione ha sull’economia di un paese. E siccome nel caso della corruzione il danno è sempre fatto a tutte e tre insieme le vittime (le finanze dello stato, le leggi, il mercato) risulta evidente che davvero la corruzione ha effetti devastanti sulla società democratica impoverendo l’intera società.

Impoverisce per l'ovvia ragione che si alimenta con i soldi che sono di tutti e che violando la trasparenza delle regole (per esempio quelle per l'attribuzione di appalti nelle Grandi opere o nei lavori pubblici ordinari) fa saltare il principio che presiede al contenimento dei costi: competenza su un piede di parità, costituendo un vero e proprio attentato monopolistico all'economia di mercato. E una delle conseguenze perverse di questa turbativa delle buone pratiche è che gli imprenditori, si attrezzano in anticipo, fidelizzandosi al sistema di illegalità come condizione necessaria e sufficiente al successo e favorevole al business nel settore pubblico.

Si c'è bisogno di segnali forti nella direzione del risanamento, che non è solo una operazione aritmetica di tagli, sottrazioni e pareggi di bilancio, ma una grandiosa opera di ricostruzione morale. Se, come siamo certi farà, il governo interverrà nella direzione della legalità e della trasparenza oltre a recuperare formidabili risorse, contribuirà a restituire forza alla democrazia, credibilità alla politica e rispetto alle istituzioni.

Corrotti e corruttori sono il terreno fertile per la proliferazione delle organizzazioni mafiose, perciò il nostro auspicio è che si estendano ai reati contro la Pubblica Amministrazione gli strumenti investigativi e le misure patrimoniali antimafia per mantenere nel circuito virtuoso il denaro pubblico sottratto dal malaffare. Si darebbe così un chiaro segnale di voler risolvere con determinazione la vera questione morale che strozza il Paese da decenni, dando un esplicito messaggio di responsabilità condivisa ai sacrifici che si stanno chiedendo agli italiani, finalmente partecipi tutti di un progetto di ricostruzione economica, sociale e culturale della nazione .

Enzo Mario Letizia


^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^

Al Signor Presidente del Consiglio
Sen. Prof. Mario Monti
Palazzo Chigi
Roma